



Sindacato

Giovedì 7 Ottobre si celebra la giornata mondiale per il lavoro dignitoso.
Progetto Sviluppo e la CGIL in campo per questa battaglia di civiltà.

La CGIL per la dignità del lavoro

“Lavoro dignitoso significa migliori prospettive per lo sviluppo personale e per l'integrazione sociale, libertà di manifestare le proprie opinioni, di organizzarsi e di partecipare alle decisioni riguardanti la propria vita, dare pari opportunità di trattamento a tutte le donne e gli uomini” (ILO).

La definizione di lavoro dignitoso è stata introdotta per la prima volta, a livello mondiale, dall'Organizzazione internazionale del lavoro nel 1999. E', infatti, convinzione dell'Ilo che solo un lavoro dignitoso possa conferire all'occupazione quei contenuti che fanno di essa una risorsa per la stabilità individuale, familiare e sociale. Purtroppo siamo ancora lontani dall'obiettivo, infatti:

- metà della forza lavoro mondiale guadagna meno di 2 dollari al giorno;
- 12,3 milioni di uomini e donne lavorano in schiavitù;
- 200 milioni di minori di 15 anni lavorano invece di andare a scuola.

Le aziende utilizzano la minaccia dell'esternalizzazione per abbassare i salari e ostacolare l'esercizio di diritti come quello alla contrattazione collettiva e il diritto di sciopero.

Al congresso mondiale dei sindacati (Ituc/Csi) a Vancouver molti delegati hanno sottolineato le difficili condizioni di vita dei lavoratori nei propri paesi e hanno portato esperienze che

confermano quanto l'obiettivo del lavoro dignitoso sia ancora distante.

Coloro che si battono per questo, primi fra tutti gli attivisti sindacali, spesso sono emarginati, minacciati, licenziati e, in alcuni paesi incarcerati o addirittura assassinati. Questo accade all'inizio del terzo millennio! Eppure il lavoro dignitoso è la principale chiave per l'eliminazione della povertà. Estendere l'opportunità di un lavoro dignitoso a tutti è la condizione essenziale per introdurre elementi di equità e di integrazione sociale in tutti i paesi siano essi sviluppati o in via di sviluppo. La creazione di condizioni di lavoro dignitose deve essere, quindi, alla base di tutte le politiche di sviluppo. Anche in Italia il tema è di stringente attualità, in alcune aree del paese (Mezzogiorno) cresce la povertà relativa e aumenta, di pari passo con il crescere della disoccupazione, la povertà assoluta. Con la giornata europea di

lotta del 29 settembre il sindacato del vecchio continente ha rivendicato una soluzione della crisi economica che non guardi esclusivamente agli interessi dei gruppi finanziari, ma che metta al centro le condizioni di vita dei lavoratori e promuova nuova occupazione. La CGIL è stata in prima linea in quella giornata, altri hanno preferito stare a guardare, mentre in molte città europee i sindacati rivendicavano più occupazione e lavoro dignitoso.

Il 7 ottobre si celebra la giornata mondiale del lavoro dignitoso. Già sono previste un centinaio di azioni in 23 paesi del mondo. In questo contesto si inserisce il progetto triennale "Decent Work for All!", che vede impegnato Progetto Sviluppo assieme ad altre sei Ong da sei paesi europei (Italia, Francia, Spagna, Belgio, Romania, Repubblica Ceca), capofila Solidar, in una serie di attività di sensibilizzazione sul nesso lavoro digni-

tosissimo - migrazioni - sviluppo. Il documento approvato dall'ultimo comitato direttivo della CGIL con la sua proposta per l'Italia di un piano per il lavoro è in sintonia con i deliberati approvati a livello internazionale dai sindacati. La cosa curiosa è che anche Cisl e Uil fanno parte di quegli organismi, ma in Italia non praticano un'azione coerente con quei deliberati. Centrale sarà quindi la mobilitazione nazionale indetta dalla CGIL per il 27 novembre per cambiare la politica del governo e dare risposte alle lavoratrici, ai lavoratori, ai giovani e ai pensionati.

ITALO TRIPI - PRES. DI PROGETTO SVILUPPO

Sull'ultimo numero di ottobre di Rassegna Sindacale uno speciale di quattro pagine sul lavoro dignitoso con analisi, approfondimenti e testimonianze internazionali.

Immigrazione/Parla Morena Piccinini, presidente Inca

I difficili permessi di soggiorno

“Si moltiplicano i disagi per gli immigrati che chiedono il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno, ma le istituzioni sembrano voler nascondere la testa sotto la sabbia”. Lo ha affermato la presidente dell'Inca,

Morena Piccinini, a proposito delle nuove continue difficoltà che trovano i cittadini immigrati a regolarizzare la loro posizione. “Da mesi i patronati, ai quali è stato delegato il compito di avviare telematicamente le richieste di regolariz-

zazione, sono costretti - ha proseguito Morena Piccinini - ad espletare le procedure compilando i moduli con carta e penna. Il portale dell'ufficio immigrazione del ministero dell'Interno registra continue interruzioni e a farne le spese sono i lavoratori stranieri per i quali si allungano i tempi di attesa per ottenere il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno, con i quali regolarizzano la loro presenza nel nostro paese. Si tratta di migliaia di cittadini stranieri che proprio per il malfunzionamento del sistema informatico rischiano di presentare le domande oltre i termini previsti dalla legge”.

“Questo disservizio, inoltre - ha aggiunto la presidente del Patronato della CGIL - sta creando danni all'immagine di quei patronati che seriamente stanno svolgendo un importante lavoro di utilità sociale. Tutto ciò succede nell'indifferenza più totale, mentre si moltiplicano, soprattutto nel Nord le provocazioni contro gli immigrati da parte di sindaci che vorrebbero risolvere i problemi con espulsioni di massa. Il ministero ha il dovere di intervenire tempestivamente sull'Ente poste, che è titolare della gestione del portale, affinché la manutenzione del portale sia assicurata senza danneggiare l'utenza”. ❖

La Fiom non firma il contratto

Orafi, un brutto accordo

Inaccettabile e lesivo per i circa 15.000 addetti interessati, in quanto peggiora il modello contrattuale precedente. Con tale motivazione, la Fiom CGIL non ha apposto la sua firma al nuovo ccnl di orafi-argentieri del comparto artigiano, sottoscritto il 24 settembre da Fim e Uilm e controparti datoriali (Confartigianato, Cna, Clai, Casa). L'accordo, che costituisce l'ennesimo contratto separato del settore metalmeccanico, prevede una vigenza contrattuale di quattro anni, anziché tre, distribuendo in quattro rate (una per ogni anno: 35 euro a ottobre 2010, 30 ad agosto 2011, altrettanti a giugno 2012 e 20 a gennaio 2013) un aumento economico

del tutto insufficiente. A parziale recupero degli arretrati, viene erogata un'unica tantum di 180 euro (elargita in due rate, 100 euro a febbraio 2011 e gli altri 80 a giugno 2011), ma non è contemplato nessun recupero salariale ulteriore e l'elemento perequativo, per chi non fa contrattazione di secondo livello, sarà di 195 euro, ma partirà solo dal 2012. Inoltre, è introdotta una deroga sulla parte economica, con lo slittamento degli aumenti stabiliti per ciascuna rata e per l'unica tantum di sei mesi, per tutte quelle aziende che dimostrano di essere in crisi. “Per la prima volta - denuncia la Fiom in una nota -, s'introduce un pericoloso principio che permetterà esplicitamente alle imprese di beneficiare di

una deroga che, di fatto, non applicherà quanto concordato su base nazionale, cancellando la certezza degli aumenti fissati nel ccnl”. I metalmeccanici della CGIL ribadiscono la propria contrarietà alle deroghe, adoperate come strumento per cancellare il contratto nazionale e dividere i lavoratori. “Come è ormai prassi - stigmatizza la Fiom -, Fim e Uilm hanno raggiunto l'intesa senza alcuna informazione nelle assemblee, senza alcuna consultazione, senza alcun mandato dei lavoratori, ma sulla loro testa, arrogandosi il diritto di decidere per tutti. La democrazia è lo strumento più efficace per evitare accordi separati e per fare esprimere con il voto i lavoratori sulle loro condizioni”. ❖